

Referendum: il nervosismo di oggi, la resa dei conti di domani

Il referendum sulla legge elettorale occupa in modo ormai stabile il suo spazio sulla scena politica. Ed è uno spazio destinato a crescere. Ogni giorno che passa, d'ora in avanti, la spinta referendaria è destinata a diventare più forte mentre le istanze anti-referendarie s'indeboliscono. Un orologio inesorabile.

Sotto questo aspetto ha ragione Gianfranco Fini quando dice che il tempo a disposizione del Parlamento per approvare la riforma elettorale non è illimitato. Anzi, è breve: Fini lo colloca alla fine di luglio e può darsi che sia troppo precipitoso. È possibile che fino a dopo l'estate ci sia qualche margine. Ma nella sostanza è vero che la raccolta delle firme creerà una sorta di «punto di non ritorno».

Sulla carta, le Camere possono cambiare la legge fino all'ultimo giorno prima della consultazione; in pratica, non sarà così. La raccolta delle firme tenderà a divaricare i fronti. I fautori del sistema maggioritario e i sostenitori della proporzionale vedranno crescere i motivi di conflitto e diradarsi le ragioni dell'intesa. Con tutti i rischi di cui si parla anche per la stabilità del governo.

Che il clima sia già rovente lo dimostra il

caso Vaccarella. Le dimissioni presentate dal giudice della Corte costituzionale sono state respinte ieri sera all'unanimità dai suoi colleghi. Però la questione resta. Il conflitto fra la Consulta e il potere politico sulle «pressioni» indebite aleggia nell'aria e ha

pochi precedenti. Il presidente del Consiglio si è stupito della «stranezza» di questa vicenda, dal momento che egli stesso aveva difeso l'autonomia della Corte rispetto alle parole sbagliate di alcuni suoi ministri. E il documento della Consulta gliene dà atto, ma rileva anche che sono passati ben tre giorni dall'inizio delle polemiche al momento in cui il premier ha deciso di intervenire: dal 26 al 29-30 aprile. In questo lasso di tempo si sono poste le premesse delle dimissioni di Vaccarella, presentate lunedì. E ora destinate probabilmente a rientrare.

La polemica è un buon termometro del nervosismo crescente. Un nervosismo che ha investito la Corte, ma che è diffuso soprattutto a livello politico. Di certo il tema

delle «interferenze» offre un magnifico argomento propagandistico al fronte referendario e anticipa il clima d'autunno. È chiaro che il governo non può permetterselo. Ma è altrettanto vero che all'interno della coali-

zione l'inquietudine sta crescendo. Dunque il problema di Prodi è duplice: da un lato si tratta di mantenere la calma all'interno della compagine, dall'altra di risolvere in tempi stretti il rebus della legge elettorale. È un sentiero impervio.

Del resto, gli incidenti del primo maggio a Roma, che hanno coinvolto Mario Segni, sono un altro brutto segnale. Non è pensabile che la raccolta delle firme possa essere impedita od ostacolata visto che si tratta di un diritto elementare garantito dalla nostra

democrazia. Ha fatto bene il presidente della Camera a offrire subito la sua solidarietà a Segni. Questo attenua il rischio di un altro conflitto, quello fra Rifondazione e i referendari che raccolgono le firme. Conflitto che alcune dichiarazioni incaute di Bertinotti, l'altro giorno, stavano per innescare.

In ogni caso si comprende che il referendum ormai incombe. Quanto potrà resistere l'unico scudo finora approntato, cioè la bozza Chiti? Qualcuno gioca con le carte coperte. Finge di volere l'accordo sulla riforma, in realtà spera nella sciabola referendaria della prossima primavera.



www.ilsole24ore.com

Online «Il Punto» di Stefano Folli

Il PUNTO

DI **Stefano Folli**

La raccolta di firme tenderà ad aumentare i contrasti nel Governo
 Sentiero stretto per Prodi

